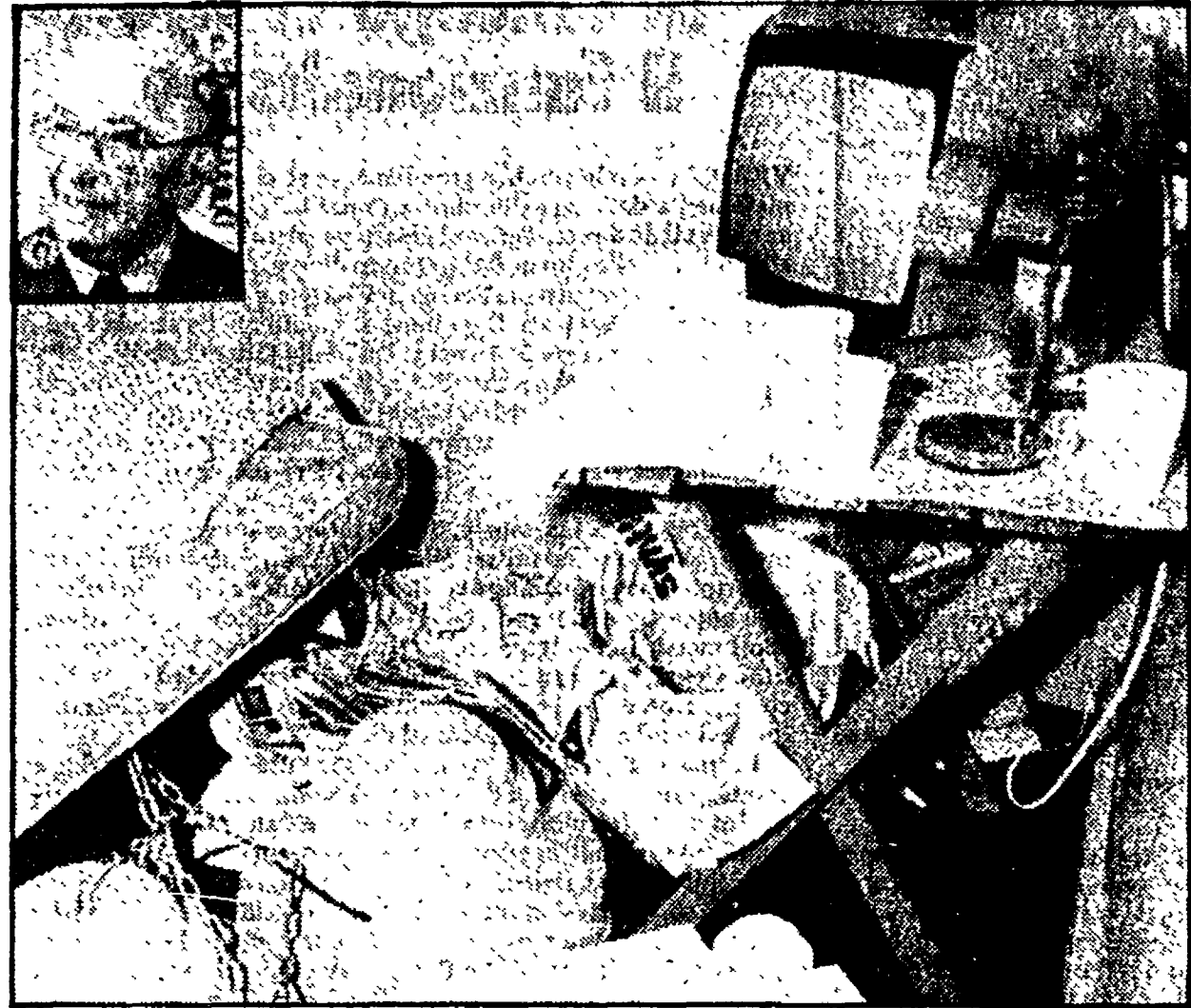


Attribuiti alla «gang» di De Santis una serie impressionante di rapimenti ed omicidi

Una banda spietata ed attivissima Palombini, speranze quasi a zero

Si cerca il corpo del «re del caffè» in un pozzo vicino alla villa di Lavinio - Qualcuno aveva tentato di imitare la sua firma - Fu consegnato alla 'ndrangheta quando era già molto malato - Nuovi arresti - Lo stesso gruppo uccise Ciocchetti e Montefoschi?



Il covo di Tor Valianica e (in alto) una foto tessera di Palombini

Il «blitz» della polizia per la liberazione di Mirta Corsetti si sta rivelando sempre più importante. Ormai gli arresti sono saliti ad undici, con i tre mandati di cattura eseguiti ieri notte (un quarto uomo è ricercato) e le prove contro la banda diventano schiacciati. Sono finiti a Regina Coeli Damasco De Santis, fratello del capobanda Laudavino, già inquisito ad aprile per una finta agenzia di investigazioni, Domenico Scarano, ritenuto un «duro» della banda, e Giuseppina Biasi, moglie del «quadrante» di Mirta intestatario della villa di Lavinio e tuttora ricercata. Tre gli arresti dei giorni scorsi c'è anche quello di un delegato sindacale della «Seal Sud», Salvatore Signore, iscritto al Pci. È stato immediatamente sospeso dal partito e dal sindacato. L'elemento più importante delle indagini contro la «gang» di De Santis riguarda però i sospetti su altri effetti crimini. Il più sconcertante è il tentativo

di sequestro della giovane Antonella Montefoschi, figlia di un commerciante di carni, ammazzata con un colpo di pistola sotto la sua abitazione a Casaleto, mentre era in compagnia del fidanzato il 15 luglio 1980. Sarebbero stati proprio uomini di questa banda a portare a termine l'impresa criminale. Non solo. Un altro omicidio sarebbe da attribuire alla stessa organizzazione: quello dell'industriale Valerio Ciocchetti, trovato morto il 27 febbraio di quest'anno. E c'è anche il fatidico tentativo di un piano per un altro sequestro, poiché nella villa era tutto pronto per un nuovo «ospite», con tanto di box in legno. Ce ne sarebbe già in abbondanza per lavori sopra mesi e mesi. Ma non è ancora tutto. Secondo i agenti di polizia De Sena e Monaco c'è la possibilità che emergano nuovi particolari su un altro tentativo di rapimento «trasformato» in semplice rapina: quello del «re del caffè» del noto locale «Piccadilly», in via Barberini.

Ormai c'è solo un debole filo di speranza. Ieri pomeriggio la polizia ha cercato per ore il corpo di Giovanni Palombini in un pozzo vicino alla villa di Cincinno, «base operativa» della banda che ha rapito Mirta Corsetti, guidata da Laudavino De Santis, spietato boss legato a «marsigliesi» e «calabresi». Ma come mai c'è tanto pessimismo sulla sorte del «re del caffè»? La risposta più significativa viene dal ritrovamento di alcune lettere autografe del rapito, mai spedite alla famiglia. Accanto alle missive c'erano dei foglietti con il nome dell'indu-

striale ripetuto più volte, con una calligrafia incerta e studiata. Segno che qualcuno dei rapitori ha provato ad imitare la firma di Palombini. Per esserne certo, e decifrare anche altri appunti trovati nella villa di Cincinno, il giudice Imposimato ha inviato tutto il materiale negli USA, dove esistono speciali apparecchiature elettroniche che in grado di sostituire qualsiasi perizia calligrafica. Sono le stesse che hanno permesso la scoperta del viaggio in Italia di Sindona, attraverso la sua firma autografa su assegni e documenti.



Laudavino De Santis

Ma sulla sorte dell'ottantenne «re del caffè» c'è un'altra agghiacciante testimonianza. Una fornita proprio da Laudavino De Santis dopo l'arresto: «È vero, Palombini l'abbiamo rapito noi, ma da un mese e mezzo non ne sappiamo più nulla». Gli investigatori a questo punto l'hanno costretto a violare il sacco, e De Santis ha ammesso di tutto del nuovo grande movimento che è stato così forte in tutta Europa, per la pace, per il disarmo. All'ordine del giorno, domenica mattina, c'erano le questioni urgenti del governo della città. «Bisogna dare un governo alle circoscrizioni al più presto possibile — ha ricordato Morelli —. Si è perso troppo tempo, e i comunisti e la sinistra devono dimostrare di saper governare davvero nei quartieri, oltre che nel comune».

Ma sulla sorte dell'ottantenne «re del caffè» c'è un'altra agghiacciante testimonianza. Una fornita proprio da Laudavino De Santis dopo l'arresto: «È vero, Palombini l'abbiamo rapito noi, ma da un mese e mezzo non ne sappiamo più nulla». Gli investigatori a questo punto l'hanno costretto a violare il sacco, e De Santis ha ammesso di tutto del nuovo grande movimento che è stato così forte in tutta Europa, per la pace, per il disarmo.

Forse non è così. Forse De Santis sa molto di più di quanto non voglia ammettere. Ed è anche questo un punto assai oscuro, un duro colpo alle speranze di ritrovare Palombini ancora in vita. Di certo, ora, lo stanno cercando in quel pozzo, dopo aver dissotterrato molti sassi vicino alla villa tra Lavinio e Nettuno.

C'è da aggiungere che gli elementi della «ndrangheta» ai quali De Santis ha affidato l'anziano Palombini sono gli stessi che assai probabilmente rapirono ed ammazzarono un altro industriale, Valerio Ciocchetti, trovato morto ammazzato con un blocco di cemento ai piedi in fondo al Tevere, in località Pantano del Grano, vicino a Roma. Le tracce che legano i due «casi» sono ancora tenui e scarse, ma oggi si sa con certezza che Ciocchetti riuscì a vedere in faccia i suoi carcerieri. E questo equivale ad una condanna a morte.

Non è un caso che in questi giorni circolino con molta insistenza la voce di un'altra «condanna a morte» di un «anonima», fortunatamente non eseguita: quella della piccola Mirta Corsetti. Anche lei ha visto in faccia il suo carceriere, Laudavino De Santis, e la polizia si dice convinta di essere arrivata in estremo per salvarla.

Sono tre storie che si assomigliano, quelle di Ciocchetti, Palombini e Corsetti. Tre esempi di spietatezza da parte di un'organizzazione con legami potenti e ramificati, soprattutto in Calabria e Lombardia. È una catena che ha riancheggiato molti suoi anelli da quando il famoso «processo» all'«anonima» sequestrò di Berenguer e Bergamelli frastagliò la banda e costrinse molti elementi ad agire con più discrezione. Sono nati vari spezzoni di quella vecchia sanatoria di Rino Molinari, a Formello. Ma la nuova «emergente» Anonima è quella della apparteneva Laudavino De Santis, con un elenco di future vittime nel cassetto. La banda sei sardi per esempio, era tenuta in scarsissima considerazione da Laudavino e compagni: non li vedevano come seri professionisti. «Torneranno a pescare le pecore» hanno detto con sprezzo i carcerieri di Mirta, chiacchierando durante la prigionia.

Marina Maresca

Dal clan dei marsigliesi alla supergang di «Lello lo zoppo»

La nuova Anonima sequestrò è una formazione che raccoglie francesi, calabresi e «mala» - De Santis, un «duro», evaso tre volte

I marsigliesi arrivano a Roma alla fine degli anni sessanta, portando dalla Francia efficienza, organizzazione e crudeltà. La battaglia con la malavita della capitale è lunga e violenta. Sparatorie, pestaggi, «avvertimenti» e qualche morte regolano i rapporti dei nuovi arrivati con i capi della nostra «mala». Ci sono uomini come Berenguer e Bergamelli, capi indiscussi e prestigiosi del clan dei marsigliesi. Due boss romani che si rifiutano di rispettarli. Sergio Maccarelli e Carlo Faiella, vengono brutalmente uccisi. Gli altri si allineano, per non soccombere. Laudavino De Santis diventa un «duro» in questo clima. La tragica rapina di piazza dei Capprettari dove morì l'agente Giuseppe Marchisella, gli dà autorità e prestigio. Ma questo colpo finisce per spedirlo in carcere, e gli arresti fatti in questa inchiesta per la rapina, assasino un colpo durissimo all'intera banda. È il declino dei marsigliesi. Ma De Santis che si è addestrato alla loro scuola, anche se in carcere, è appena agli inizi della sua carriera, e non perderà mai i contatti con i francesi sfuggiti alla cattura.

De Santis fugge per la prima volta da Regina Coeli a novembre del '75, riesce ad evadere pure da un istituto di pena di Pisa. Lo riaccuffano sempre dopo pochi mesi. Ma De Santis non smette mai di fare progetti per il futuro, anche se condannato all'ergastolo. L'anno scorso riesce ad evadere rocambolescamente calandosi dalla sua cella con un lenzuolo, con la complicità di altri detenuti che contemporaneamente inscenano una rivolta. Sono in due a tentare l'evazione: con lui c'è Salvatore Ricciardi, un detenuto politico, un «Br». Quest'ultimo viene fermato, ma De Santis, anche se claudicante — è soprannominato «Lello lo zoppo» — e anche se ferito dal colpo di un agente, si dilegua all'altezza delle mura caticane.

Nemmeno un mese dopo «Lello lo zoppo» riprende la sua attività, anche se la prima azione fallisce. È il tentato rapimento di Antonella Montefoschi, figlia di Luciano, un ricco grossista di carni. Per sbaglio uno dei banditi del commando spara e ferisce la giovane alla testa. E un'azione pasticciata e condotta male. Il fidanzato della donna, che è con lei, dà l'allarme. I falliti sequestratori fuggono e dopo qualche giorno di agonia Antonella Montefoschi muore.

Ma Laudavino De Santis ha ormai ai suoi ordini una banda. È una fetta della nuova Anonima sequestrò romana. Questa formazione è variegata e composita. Ci sono i francesi superstiti, vi sono confluiti elementi di altre bande. Ci sono alcuni calabresi, reduci da quella gang che aveva organizzato uno dei primi e più clamorosi sequestri, quello di Paul Getty. Ci sono malviventi in una attività indispensabile, il riciclaggio del denaro dei riscatti. Gli investimenti privilegiati sono l'acquisto di auto e di catene di negozi. I sequestri ideati e portati a termine da questi personaggi: i rapimenti di Valerio Ciocchetti, Giovanni Palombini e Mirta Corsetti sono da addebitare sicuramente a questa banda.

Viene sperimentata la nuova tecnica di vendere l'ostaggio a una banda associata di calabresi. Il riscatto è diviso in due rate. Una tocca ai rapitori, l'altra ai banditi a cui è stato dato nella seconda fase in custodia l'ostaggio. Gli investigatori sono convinti che dietro la nuova anonima, a rappresentare la «continuità» con i padri fondatori marsigliesi, c'è Danilo Abbruciati, protagonista, anche se occulto, di questa nuova ondata di sequestri, pluricatturato anch'egli evaso dal carcere.

La nuova anonima, insomma, è quel che resta, riorganizzato e riciclato, delle vecchie organizzazioni di malviventi dediti ai sequestri. Gli elementi della «ndrangheta» scampati alle retate che la polizia fece nel '79, quando sorpresero al Fungo dell'EUR un summit di calabresi. La banda che ha rapito Antonellini Ossini, Oetiker e Teckner, prigionieri trattati sempre bene e rilasciati in breve tempo, è collegata in qualche modo alla mafia e alla camorra. Sono sardi invece i rapitori dell'industriale della sambuca Molinari e delle sorelle Incardona, a Formello. Ma la nuova «emergente» Anonima è quella della apparteneva Laudavino De Santis, con un elenco di future vittime nel cassetto. La banda sei sardi per esempio, era tenuta in scarsissima considerazione da Laudavino e compagni: non li vedevano come seri professionisti. «Torneranno a pescare le pecore» hanno detto con sprezzo i carcerieri di Mirta, chiacchierando durante la prigionia.

L'assemblea dell'Adriano con Minucci, Vetere, Morelli e Marroni

I comunisti in assemblea il giorno dopo i 500 mila «Un nuovo grande impegno»

La lotta per la pace, le battaglie sociali, il governo della città e della provincia - «Le dieci giornate del tesseramento al Pci»



L'IMPEGNO DEI COMUNISTI NELLA SOCIETÀ E NELLE ISTITUZIONI PERCHÉ AVANZI IL CAMBIAMENTO A ROMA E NELLA PROVINCIA E SI AFFERMA LA SVOLTA POLITICA E MORALE DI CUI L'ITALIA HA BISOGNO

Un minuto di silenzio, in memoria del compagno Petroselli, ha aperto l'assemblea. I compagni a discutere apertamente, nei congressi, dei problemi del partito, in modo aperto e approfondito, affrontando nodi importanti, come quello della cosiddetta «crisi della militanza» e crisi del «funzionariato». Siamo al 99,35% delle iscrizioni dello scorso anno, quindi al di sotto — ha detto Morelli — dell'obiettivo. Per quanto riguarda la donna c'è invece una buona notizia: abbiamo superato con 15.036 iscritte il 100%, cioè il numero delle iscritte nell'80.

Per quanto riguarda il dato più generale sul tesseramento al nostro partito, Morelli ha osservato che l'emorragia di tessere che dal '77 al '79 è stata in media di 6 mila iscritti all'anno, si è attenuata e ci sono chiari segni di ripresa. Ha preso poi la parola il compagno Angiolo Marroni, vicepresidente della Provincia che ha sottolineato l'importanza del significativo accordo raggiunto con i socialisti per la nuova giunta provinciale.

Caldi e affettuosi applausi hanno accolto l'intervento di Ugo Vetere, che ha parlato del suo nuovo impegno di sindaco, delle difficoltà pesanti che sono di fronte al governo di Roma. «I romani negli anni scorsi, hanno già imparato a considerare il Campidoglio come la casa di tutti, a stabilire un rapporto nuovo con l'amministrazione, adesso vorremmo che imparassero pure che i problemi di tutti. Vogliamo costruire insieme una moderna metropoli, che stia «dentro» l'Europa, come lo è stata l'altra sera — ha detto Vetere — alla grande manifestazione per la pace».

I problemi del tesseramento. Le dieci giornate di mobilitazioni straordinarie per il tesseramento si concludono l'8 novembre con una manifestazione. Il 31 ottobre, in particolare,

Ieri a Prossedi in provincia di Latina

Feroce rapina in banca Ucciso un metronotte

Alfredo Lauretti, 33 anni, moglie e un figlio, è morto sul colpo Aveva cominciato a lavorare proprio ieri - Venti milioni il bottino

Un giovane metronotte ucciso con spietata ferocia, al suo primo giorno di lavoro e un cassiere ferito, per fortuna in maniera lieve, sono il tragico bilancio di una rapina compiuta ieri a Prossedi, un piccolo comune a 40 chilometri da Latina. Erano le 13, quando un giovane sui trent'anni, a volto scoperto e vestito con una certa eleganza, si è presentato davanti all'ingresso dell'agenzia della Cassa di Risparmio di Roma e — dicendo di dover cambiare un assegno — ha convinto il metronotte ad aprire la porta automatica.

Una volta dentro ha tirato fuori la pistola puntandola alla schiena della guardia Antonio Lauretti, 33 anni, che solo da ieri era in servizio in quella banca. Nell'istituto di credito, in quel momento, oltre al metronotte c'erano il cassiere e il direttore che, però, si trovava in un'altra stanza per consultare l'archivio. Cosa sia successo non è stato ancora del tutto chiarito. Forse Antonio Lauretti ha accennato ad un tentativo di reazione, ma alcuni testimoni, che hanno assistito alla scena dal posto telefonico di fronte alla banca, giurano di aver visto il povero metronotte che con le mani alzate voleva le spalle al bandito e lo stesso rapinatore puntare fredamente la pistola contro la schiena della guardia e fare fuoco.

I colpi sono stati tre e due hanno colpito Alfredo Lauretti alla dodicesima costola. Il giovane è stramazzato sul suolo ed è morto prima che potesse essere soccorso. Siano — infatti — è stata la corsa fino all'ospedale di Priverno. Intanto nella banca erano entrati gli altri componenti della banda. In tutto tre e mascherati. I banditi si sono diretti verso il cassiere, Riccardo Mecci, 31 anni abitante a Frosinone e con le pistole spianate lo hanno costretto a consegnare loro il denaro che era in cassa, in tutto venti milioni. Una volta ottenuto ciò che volevano uno dei rapinatori ha colpito il cassiere alla testa con il calcio della pistola, ricoverato all'ospedale di Priverno gli sono stati dati tre punti di sutura con una prognosi di dieci giorni. I banditi, poi, sono saliti a bordo di una «124» gialla e sono fuggiti in direzione della statale 156. Il direttore della banca e le persone che avevano seguito le fasi della tragica rapina dal posto telefonico pubblico hanno dato l'allarme. Sono arrivati i carabinieri della locale stazione, il maresciallo ha fermato una «127» di passaggio e ha invitato l'autista a lanciarsi sulle tracce dell'auto dei banditi. La caccia si è conclusa dopo circa tre chilometri. Alla periferia del paese, proprio all'incrocio con la provinciale 156, è stata trovata la «124» gialla dei banditi. Ma loro erano scomparsi.

Ieri conferenza stampa in Campidoglio

Iniziativa del Comune per gli handicappati

Ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa tenuta in Campidoglio, l'assessore alla Sanità e Servizi Sociali, Franca Prieto, e il compagno Argiuna Mazzotti, che è stato suo predecessore, hanno presentato un vademecum sugli interventi finora realizzati dall'amministrazione comunale a favore degli handicappati. L'iniziativa si inserisce nel piano di manifestazioni previste per quest'anno, in coincidenza con l'anno internazionale delle persone invalide e handicappate. Nel corso della conferenza, alla quale hanno preso parte operatori e rappresentanti del Comitato handicappati, è stato illustrato quanto il Comune intende realizzare, tenendo naturalmente conto dei limiti di carattere economico e quindi di personale posti dagli ultimi provvedimenti governativi. La conferenza di questa mattina aveva come primo obiettivo quello di pubblicizzare il vademecum, uno strumento di informazione costante e chiara sui servizi sanitari e sociali, a disposizione di tutti i cittadini e di tutte le associazioni che ne faranno richiesta. Il vademecum vuole essere un atto culturale e politico che prepari il campo (e lo modifichi) per una piena partecipazione, per il miglioramento della qualità della vita e per la preparazione da parte di ogni cittadino di strumenti che lo coinvolgono direttamente nell'attuazione della riforma sanitaria. Oltre a fornire dati e una serie di consigli utili a coloro che si trovano in contatto con handicappati, il vademecum contiene tutte le indicazioni necessarie per avere la collaborazione delle circoscrizioni, delle Unità sanitarie, dei consultori e delle Unità territoriali di riabilitazione della città.

Raimondo Bultrichi

Il Pci chiede che venga subito insediata la commissione per lo scioglimento dell'ente

Opera universitaria: ecco cosa non va

Opera universitaria: la polemica e le discussioni delle settimane scorse tornano fuori, e stavolta si precisano. La storia è nota: il presidente della giunta regionale ha nominato un commissario straordinario per la gestione dei servizi dell'Opera proprio mentre c'è una legge regionale che dispone che questa gestione, in vista dello scioglimento dell'ente, sia affidata ad una commissione democraticamente eletta. Questa commissione in realtà già esiste, e per mettersi al lavoro aspetta soltanto che venga nominato il suo presidente.

Un'iniziativa per riportare le cose sul loro giusto binario è stata presa dai consiglieri regionali comunisti Gianni Borgna e Luigi Cancrini che hanno presentato una mozione urgentissima al consiglio. Il documento, che deve essere votato dall'assemblea della Pisana, invita la giunta regionale a insediare immediatamente la commissione straordinaria, nella quale «sono rappresentate tutte le componenti universitarie democraticamente espresse ed i rappresentanti dei lavoratori della Regione e delle istituzioni maggiormente interessate alla politica del diritto allo studio nella regione».

Ma la mozione comunista non si limita a questa richiesta. Ricorda anche che la stessa legge di scioglimento dell'Opera (già approvata) prevede l'emanazione di una nuova legge per il diritto allo studio per le università del Lazio. Questa legge non è stata ancora approvata soprattutto perché la commissione regionale non ha potuto lavorare a pieno ritmo per l'assenza dei rappresentanti della giunta. Ecco, quindi, la richiesta comunista di una

loro «attiva» partecipazione ai lavori della commissione. Le questioni sollevate dai due consiglieri del Pci sono serissime. Uno dei rischi è che alla ripresa dell'anno accademico (ormai vicinissima) migliaia di studenti si trovino alle prese con un servizio mensa scadente e insufficiente. E questo mentre alcune cooperative giovanili hanno avanzato precise proposte per una questione del servizio mensa sia all'interno che fuori delle strutture universitarie. La mozione comunista si conclude con la richiesta di avviare al più presto inchieste amministrative per accertare se è vero quanto contenuto in diverse segnalazioni, e cioè che i presidenti e funzionari dell'Opera avrebbero compiuto diversi atti illegittimi, soprattutto per quanto riguarda liquidazioni e variazioni ai bilanci.

Commemorate le vittime degli attentati antisemiti

Fallito un attentato ad un funzionario ministeriale

Misterioso episodio ieri mattina nella zona di via Arenula. Tre uomini ed una donna incapucciati avrebbero tentato di bloccare l'auto di un funzionario del ministero di Grazia e Giustizia, senza però riuscirci. Sul posto sarebbero accorse numerose auto dei carabinieri, evitando il possibile attentato. Del «comando» però non è stata trovata traccia, e tutti hanno smentito la veridicità dell'episodio. Di certo però c'è stato un allarme in quella zona, ma nessuno ha voluto precisare altro.